



QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXV - N. 1 - DICEMBRE 2015

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXV - anno 2015
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Segreteria-redazione: *Massimo Lavarone*

Si ringrazia Sandra Ward per la revisione dei testi in lingua inglese.

In copertina: *anello in ambra dalla tomba Ritter IX di Monastero di Aquileia* (da RITTER VON ZÁHONY 1889)

Editing, stampa e distribuzione: Editreg di Fabio Prenc - sede operativa via Giacomo Matteotti 8 - 34138 Trieste
tel./fax ++39/40/362879 – e-mail: editreg@libero.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2016
presso presso *Lithostampa srl*
via Colloredo 126 - 33037 Pasian di Prato (UD)

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.



Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Le riprese e le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano, in consegna al Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, tramite l'ufficio periferico.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione dei proprietari dei beni..

INDICE

SCAVARE NEI MUSEI ELEMENTI DI NOVITÀ E QUESTIONI DI METODO
(AQUILEIA, 7 GIUGNO 2013)

Paola VENTURA, Adriana COMAR, Flavio COSSAR†, Stefano SCUZ , <i>Gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: da documenti per la conoscenza a patrimonio storico</i>	p. 7
Laura GERRI, Stefano MAGNANI, <i>Gli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia (1968-1972): ricostruzione del percorso</i>	p. 17
Maurizio BUORA, <i>Nuove osservazioni sulle attività artigianali ad Aquileia, con particolare riferimento alla lavorazione del ferro e del vetro</i>	p. 27
Patrizia DONAT, <i>Terra sigillata gallica in Italia nordorientale. Dalle collezioni museali alle scoperte recenti</i>	p. 39
Annalisa GIOVANNINI, <i>Aquileia. Corredi funerari della collezione Eugen Ritter von Záhony</i>	p. 53
Flaviana ORIOLO, <i>L'apporto delle fonti d'archivio per la ricostruzione di un contesto domestico aquileiese</i>	p. 67
Massimo CAPULLI, Alessandro PELLEGRINI, <i>Una lanterna in bronzo dallo scavo nel "carico" della Iulia Felix</i>	p. 73
Elena PETTENÒ, Roberta PAULETTO, <i>Scavare nei Musei. Appunti, note e osservazioni circa le planimetrie del "Sepolcreto delle Milizie"</i>	p. 79
Silvia CIPRIANO, Giovanna Maria SANDRINI, <i>Fra Altinum e Iulia Concordia: esperienze metodologiche e risultati a confronto dallo scavo nei magazzini e negli archivi</i>	p. 95
Alessandra MENEGAZZI, <i>Scavare nel museo. 'Rinvenimenti' al Museo di Scienze archeologiche e d'Arte in occasione del nuovo allestimento</i>	p. 105
Margherita BOLLA, <i>"Scavi" nei musei Maffeiano e Archeologico di Verona</i>	p. 109
Ana KONESTRA, <i>Ricerche nei musei della Liburnia settentrionale (Quarnero, Croazia): potenzialità, nuove attestazioni e aggiornamenti sulla diffusione di alcune tipologie ceramiche</i>	p. 117
Boštjan LAHARNAR, <i>Il castelliere Gradišče na Čepni (Notranjska, Slovenia sudoccidentale): l'interpretazione dei reperti</i>	p. 123
Goranka LIPOVAC VRKLJAN, Ivana OŽANIĆ ROGULJIĆ, <i>Approach to the study of ceramic material from the workshop of Sextus Metilius Maximus (Crikvenica - Igralište, Croatia)</i>	p. 129

RINVENIMENTI E STUDI TERRITORIALI

Barbara CINAUSERO HOFER, Ermanno DENTESANO, <i>Misincinis: una etimologia da approfondire</i>	p. 137
Giulia BARATTA, <i>L'ira divina su un rilievo di Aquileia</i>	p. 143
Marc MAYER I OLIVÉ, <i>Boletanus CIL V, 8431 y CIL II, 5843 y 5846: ¿una simple coincidencia onomástica?</i>	p. 153
Sever-Petru BOȚAN, Dan APARASCHIVEI, <i>Late Roman Blob-Decorated Glassware from Scythia Minor</i>	p. 159
Florian SCHIMMER, <i>Flussi commerciali in Raetia. Le anfore di Cambodunum (Kempten, Baviera)</i> .	p. 173
Roberto GUERRA, <i>Attività di esplorazione e ricognizione in Roma antica: gli exploratores e gli speculatores</i>	p. 179
Fabio PRENC, <i>Arrodola Nuova (Comune di Torviscosa). "Nuovi" rinvenimenti di età romana</i>	p. 185
Carla CORTI, <i>Cornici in piombo per specchi: nuovi rinvenimenti dall'Aemilia</i>	p. 189
Donatella SALVI, <i>La tomba 100 di Pill'e Matta e altri militari nella necropoli tardoantica di Quarcucciu (CA)</i>	p. 195
Norme per gli Autori	p. 209
Elenco delle pubblicazioni della Società Friulana di Archeologia	p. 211

UNA LANTERNA IN BRONZO DALLO SCAVO NEL “CARICO” DELLA *IULIA FELIX*

Massimo *CAPULLI*, Alessandro *PELLEGRINI*

Una fortunata occasione ed una felice intuizione hanno reso possibile scoperta che abbiamo ora l'occasione di descrivere, avvenuta proprio in circostanze che richiamano il tema che ha ispirato il seminario “scavare nei musei”, in occasione del quale è stata presentata.

Nel 2009, durante i lavori di inventariazione e sistemazione dei reperti facenti parte del carico e delle attrezzature di bordo del relitto “Grado 1”, propedeutici alla musealizzazione, è stato riconosciuto per la prima volta un importante manufatto, che raramente è stato rinvenuto in simili contesti: una lanterna in bronzo.

La lunga storia del relitto di Grado¹, noto anche con il nome improprio di *Iulia Felix*, che ha visto l'avvicinarsi sul campo di diverse generazioni di archeologi subacquei, è culminata nel 1999 con il recupero dello scafo e di tutti i reperti. Questi sono attualmente conservati all'interno dell'edificio che ospiterà il Museo Nazionale di Archeologia Subacquea dell'Alto Adriatico di Grado, di cui costituiranno il nucleo fondamentale².

Nel corso degli anni i reperti hanno subito diversi spostamenti da una sede all'altra: inizialmente furono ricoverati presso il deposito del Museo Nazionale

di Cividale e solo in seguito trasportati a Grado, dove vennero smistati in diverse sale del museo e frequentemente spostati per assecondare esigenze connesse con i lavori di manutenzione dell'edificio. Al fine di predisporre il nuovo allestimento, voluto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia³, dal momento che molti anni sono trascorsi dal progetto originario, è stato necessario intraprendere un lavoro preliminare finalizzato a localizzare, riconoscere e quantificare i reperti presenti, in modo da proporre una ragionata collocazione all'interno di un coerente percorso espositivo.

Proprio nel corso di questa fase di selezione dei materiali è avvenuta la singolare scoperta. Una serie di elementi metallici erano distribuiti in diversi vassoi di cartone, sigillati con pellicola trasparente, contenenti tutti un cartellino con la dicitura “da contenitore con tappo rosso”. Quando, per redigere l'inventario, questi reperti sono stati estratti dagli involucri e accostati l'uno all'altro, si è per così dire “accesa una lampadina”: si è cioè intuito che alcuni frammenti erano in realtà riconducibili ad un unico manufatto (fig. 1). Abbiamo dunque ipotiz-

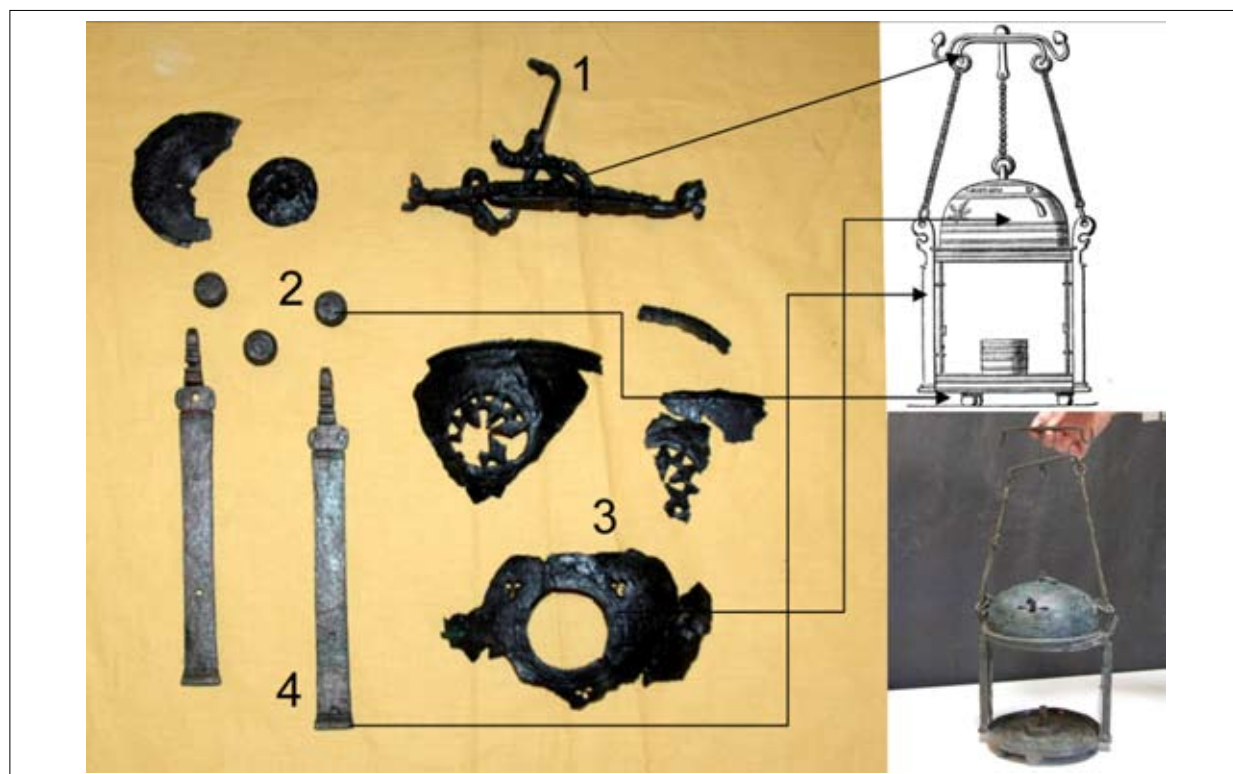


Fig. 1. Relitto della *Iulia Felix*: veduta complessiva dei reperti metallici che erano stati imballati con la medesima indicazione di provenienza (“contenitore tappo rosso”) e dettaglio dei vari elementi riconducibili alla lanterna: 1) maniglia; 2) piedini d'appoggio della base; 3) calotta; 4) montanti (foto M. Capulli 2009).

zato che durante le fasi di scavo del relitto fossero state rinvenute delle concrezioni metalliche, evidentemente non leggibili, e che queste siano state temporaneamente ricoverate all'interno di un unico “contenitore con tappo rosso”. Successivamente le concrezioni sono state inviate al restauro, verosimilmente trattate singolarmente e in seguito rispedite confezionate separatamente in diversi involucri, recanti tutti la medesima indicazione di origine, ovvero il contenitore utilizzato durante il recupero. Ecco che a distanza di molti anni, l'osservazione sinottica di questi reperti in occasione dei lavori di inventariazione, ha permesso di riconoscere una lanterna in bronzo che si era per certi versi perduta.

La scoperta è di grande importanza innanzitutto per la rarità dell'oggetto: scarsi infatti sono i ritrovamenti relativi a questa classe di manufatti, probabilmente a causa della deperibilità dei metalli o della pratica della fusione per il reimpiego, tipica dell'età romana, ma anche di epoche successive.

Come si può facilmente intuire, la maggior parte degli esemplari noti proviene da contesti “terrestri”, e fra questi l'area campana è quella che ha dato il numero più cospicuo di ritrovamenti: il Museo Nazionale di Napoli annovera una trentina di esemplari di vario tipo e dimensioni e il Volume 5 del catalogo del Reale Museo Borbonico, concernente le “collezioni pompeiane”, ovvero i reperti provenienti dall'area vesuviana, riporta la descrizione particolareggiata di una lanterna proveniente da Ercolano e di tutte le sue componenti (fig. 2)⁴. La lanterna poggia su una base, costituita da un piattello retto da tre piccoli piedi, sulla quale è alloggiato il corpo bruciatore, costituito da due cilindri di diverso diametro, inseriti l'uno nell'altro, il più piccolo

contenente lo stoppino, mentre il più grande è il serbatoio per il combustibile. Due o tre montanti laterali rendono solida il fondo al coperchio; questo, a forma di cupola, poggia su una base circolare saldata all'estremità superiore dei montanti e può essere movimentato tramite una maniglia cui è legato, che permette anche il trasporto del lume. La maniglia si compone di due parti, maniglia inferiore e maniglia superiore. La maniglia inferiore ha in genere la forma di “U” rovesciata, ed è destinata al sostegno e trasporto della lanterna attraverso catenelle fissate ai montanti tramite occhielli; quella superiore ha forma di losanga, solitamente con le estremità curvate terminanti con dei rigonfiamenti di forma conica. Le due maniglie sono collegate tramite un perno passante, lungo il quale la superiore può scorrere in alto o in basso. Poiché la calotta è agganciata alla maniglia superiore tramite un anello, si può alzare (così da poter accedere allo stoppino per accendere o spegnere la fiamma) o abbassare (posizione di chiusura) semplicemente avvicinando o allontanando maniglia superiore e inferiore. In molti casi la cupola presenta anche due anelli laterali, attraverso i quali sono fatte passare delle catenelle in modo da vincolarla maggiormente e farla scorrere in sicurezza, senza oscillare lungo l'asse verticale. Il disegno ricostruttivo dell'esemplare proveniente da Ercolano spiega bene le modalità di apertura/chiusura del lume, e risulta evidente che l'escursione del sollevamento del coperchio sia limitata alla distanza fra maniglia inferiore e superiore (ovvero alla lunghezza del perno passante).

La raffigurazione di una lanterna proveniente da Boscoreale (fig. 3)⁵ pone invece alcuni dubbi: qui il coperchio, quando la lanterna è aperta, risulta agganciato direttamente al perno passante le maniglie, tramite l'anello sommitale e senza l'interposizione della catenella: la cupola dunque poteva trovarsi in appoggio sulla base, e la lanterna era chiusa; oppure poteva essere sollevata prendendola per l'anello centrale e facendo

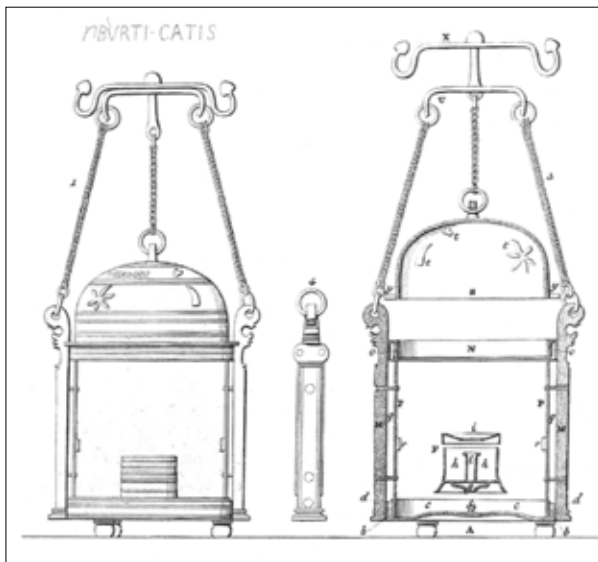


Fig. 2. Da *Real Museo Borbonico*, V, tav. XII. Rappresentazione di una lanterna proveniente da Ercolano e delle sue principali componenti. In particolare si notino: x) maniglia superiore; u) maniglia inferiore (fra le due il perno passante cui è sotteso il gancio per l'ancoraggio della catenella centrale); s) coperchio mobile; t) fori di aerazione; n) base del coperchio; m) montanti; l) stoppino; h) serbatoio; a,c) base; b) piedini. Si noti inoltre che nel disegno di sinistra il coperchio è rappresentato chiuso (maniglie unite), mentre a destra è aperto (maniglie allontanate).

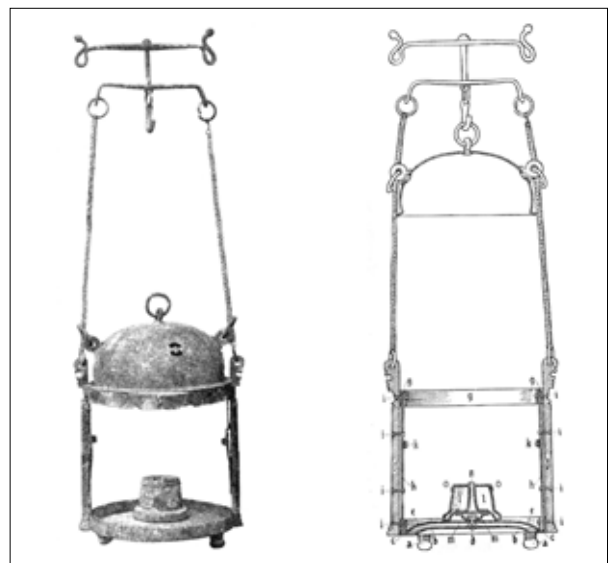


Fig. 3. Lanterna proveniente da Boscoreale (da PERNICE 1900, p. 193, figg. 22 e 23). Nel disegno di sinistra il coperchio è rappresentato chiuso, in appoggio sulla base, mentre a destra è aperto e agganciato al perno passante le maniglie (che rimangono allontanate in entrambe le posizioni).

scorrere quelli laterali lungo le catenelle fino ad agganciarla al perno. In questo caso l'escursione del movimento era molto maggiore, coprendo l'intera distanza fra la base della cupola e le maniglie stesse. Tuttavia riteniamo che quest'ultima raffigurazione possa essere fuorviante. Infatti, in questo caso, non si riesce a capire quale utilità possa avere la presenza della doppia maniglia se l'aggancio avviene direttamente sul perno. È probabile che, per un caso fortuito, l'esemplare in questione semplicemente fosse sprovvisto della catenella centrale.

Oltre agli esemplari provenienti dall'area campana possiamo citare pochi altri utili confronti. Per quanto riguarda il territorio più prossimo all'area gradense ricordiamo l'esemplare rinvenuto ad Aquileia⁶ ed ora esposto al museo, conservatosi limitatamente ai piedini e ad un montante particolarmente interessante, a forma di erma di Mercurio protettore dei viandanti (fig. 4). Alcuni elementi (tre montanti, maniglia e catenelle) provengono inoltre da scavi archeologici condotti negli anni '80 nella città di Trieste, nell'area di Crosada⁷. Un numero cospicuo di montanti (dieci) e di maniglie doppie (sei) riconducibili a lanterne proviene dalla collezione Castellani, esposta al museo nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma⁸. Un altro esemplare ben conservato proviene da Alba (CU) ed è stato rinvenuto in un contesto funerario, più precisamente nella tomba 31 dell'area sepolcrale di Via Rossini (I secolo d.C.)⁹. Questo tipo di impiego trova riscontro anche nelle provincie, ad esempio nel territorio della Tracia Romana¹⁰; due esemplari provengono infatti da tombe a tumulo della necropoli di Tchatalka (seconda metà del I secolo d.C.) e sono ora conservati al Museo Storico di Stara Zagora. Un esemplare dal villaggio di Visa è ora al museo Archeologico di Istanbul¹¹, ed un altro, proveniente da Briastovetz, si trova al Museo Nazionale Archeologico di Sofia. Da una necropoli romana proviene anche una delle due lanterne rinvenute in Romania (I-II secolo d.C.), ovvero quella di Costanza, sul Mar Nero¹².

Questi ritrovamenti testimoniano dunque il significato simbolico-religioso che era associato alla lanterna: mezzo per rischiarare e rendere sicuro il cammino (si pensi alla raffigurazione di Mercurio sul montante dell'esemplare di Aquileia), anche quello verso gli Inferi¹³.

Proposte di classificazione di questa classe di reperti sono state avanzate da alcuni studiosi¹⁴, a partire da osservazioni condotte sulla base di dettagli funzionali. Fra queste citiamo le distinzioni tipologiche basate sulle modalità di inserimento del bruciatore (tipo I, "da sotto"; tipo II, "da sopra")¹⁵ o sul numero e forma dei montanti (due o a tre), cui corrisponderebbe anche una differenziazione dimensionale¹⁶. Un'altra distinzione è possibile sulla base del materiale impiegato per le pareti, che non era il vetro, ma elementi traslucidi, ricavati dal corno¹⁷ o dalla pergamena o ancora dalla vescica animale¹⁸ come testimoniano i versi di Marziale che così descrive due tipi di lanterna¹⁹, sottolineando una differenza qualitativa:

Lanterna cornea

*"Dux lanterna viae clusis feror aurea flammis,
et tuta est gremio parva lucerna meo"*

[Marziale, Epigrammi, XIV, 61]

Lanterna de vesica

*"Cornea si non sum, numquid sum fuscior? Aut me
vesicam, contra qui venit, esse putat?"*

[Marziale, Epigrammi, XIV, 62]



Fig. 4. Confronto fra i montanti della lanterna proveniente dalla *Iulia Felix* e quelli appartenenti all'esemplare conservato al museo di Aquileia (foto A. Pellegrini 2009).

Per l'esemplare di Grado è stato possibile identificare con chiarezza solo alcune parti: la doppia maniglia risulta di difficile lettura, in quanto i singoli elementi che la compongono sono parzialmente saldati l'uno all'altro e con parte della catenella. Il reperto è stato quasi certamente "ripescato" inglobato all'interno di un'unica concrezione, formatasi in conseguenza delle reazioni chimico-fisiche dovute all'ambiente di giacitura. Non è chiaro tuttavia se in fase di restaturo tali elementi siano stati mantenuti incollati fra loro per una concreta difficoltà tecnico-operativa, oppure se il mancato riconoscimento della tipologia e funzione dell'oggetto abbia fatto optare per una pura conservazione dello stato di fatto, semplicemente rimuovendo le concrezioni senza procedere al distacco dei singoli elementi, l'uno dall'altro. Sono chiaramente distinguibili la maniglia inferiore e quella superiore, nonché il perno passante e, come già detto, parte della catenella.

La calotta emisferica che funge da coperchio si è conservata per buona parte e presenta tre incisioni concentriche circolari attorno ad un foro centrale. Questo elemento è di incerta interpretazione poiché sulla parte sommitale della calotta, perlomeno nella maggior parte degli esemplari noti, solitamente è saldato l'anello per la presa. Si può ipotizzare che il foro sommitale sia semplicemente una lacuna, tuttavia è anche possibile che fosse originariamente la sede di un coperchietto circolare dotato effettivamente dell'anello, come potrebbe suggerire il confronto con un esemplare proveniente da Briastovetz (Bulgaria), l'antica Karaagatz²⁰. In questo caso la parte superiore della calotta, amovibile, potrebbe servire essa



Fig. 5. Confronto fra il coperchio della lanterna proveniente dalla *Iulia Felix* (foto M. Capulli 2009) e la ricostruzione dell'esemplare di Briastovetz (da BUJKLIEV 1994, p. 105, fig. 3).

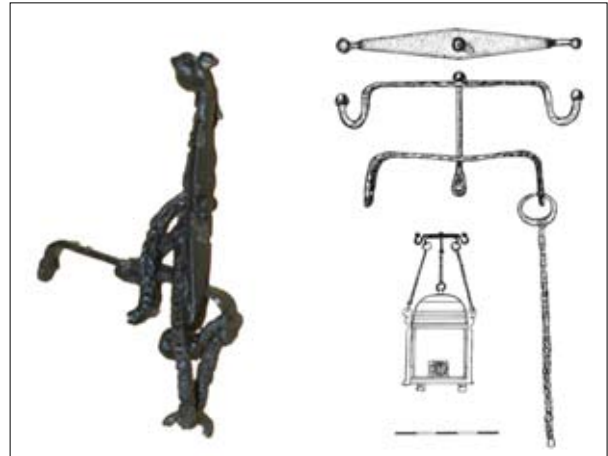


Fig. 6. Confronto fra la maniglia della lanterna proveniente dalla *Iulia Felix* (foto M. Capulli 2009) e quella rinvenuta sul Relitto B del *Grand Bassin* (da SOLIER 1981, p. 82, fig. 34).

stessa per regolare il passaggio d'aria e per accedere allo stoppino. Intorno a questa apertura sono disposti tre fori trilobati per il passaggio dell'aria e l'uscita del fumo.

Sono inoltre presenti due montanti laterali a forma di pilastro con “capitello ionico”, con base a “zoccolo” modanato, fusto liscio e con la parte superiore sagomata, forse destinata al fissaggio di una corda²¹ e forata per il passaggio degli anelli cui erano fissate le catenelle.

Sono riconoscibili alcuni frammenti pertinenti alle catenelle a maglia intrecciata di raccordo fra i sostegni laterali, il coperchio e la maniglia e sono infine presenti i tre piedini cilindrici, di forma schiacciata, che fungono da sostegno della base (quest'ultima mancante).

La particolarità dell'esemplare gradense, che da un primo esame dei frammenti riconosciuti sembrerebbe rientrare pienamente nelle tipologie note in letteratura, consiste proprio nel fatto che faceva parte delle dotazioni di bordo di un'imbarcazione e, come si può facilmente intuire, confronti puntuali con materiali provenienti da simili contesti sono molto rari. Ciò può essere dovuto al deterioramento dei metalli al contatto con l'acqua, che può portare alla distruzione totale del reperto, oppure interessare gli strati più superficiali della massa metallica, ricoprendo gli oggetti di spesse concrezioni che possono occultarne la morfologia e impedirne il riconoscimento²². Non si può del resto escludere che l'utilizzo di lanterne a bordo possa essere stato molto limitato, e che si privilegiassero altri mezzi di illuminazione²³, realizzati con materiali meno pregiati²⁴.

È importante sottolineare la funzione che la lanterna aveva nel mondo antico. Sappiamo che per l'illuminazione domestica²⁵ venivano utilizzate solitamente le lucerne; la lanterna serviva invece per illuminare il cammino durante gli spostamenti notturni o comunque in condizioni di oscurità; il *lanternarius* era il servo deputato a tale mansione, come ricorda ad esempio l'iscrizione funeraria da Capua dedicata a *M. Hordonius Philarguris lanternarius* [CIL X, 3970]²⁶ e come si evince dal coperchio della sopraccitata lanterna rinvenuta ad Ercolano, che reca inciso il nome del suo portatore, *Tiburtius Cati servus*: il servo lanternario di Cato.

In modo del tutto analogo è probabile che fossero utilizzate lucerne fittili anche per illuminare la vita notturna a bordo delle navi, come testimonia l'esemplare

frammentario di produzione africana rinvenuto sulla *Iulia Felix*²⁷ e come dimostra la frequenza dei ritrovamenti in numerosi altri relitti di epoca romana²⁸. La lanterna era invece verosimilmente adibita a funzioni specifiche connesse alla navigazione, in accordo con quanto attestano le fonti antiche circa l'impiego come luce di posizione, per segnalare presenza e posizione della nave²⁹. Un'ulteriore testimonianza relativa all'impiego di tali manufatti in navigazione è data da un rilievo sulla Colonna Traiana (che rappresenta forse la flotta imperiale che salpa da Brindisi)³⁰, dove è raffigurata una lanterna appesa a poppa di una nave.

Uno dei rinvenimenti più noti proviene dal relitto di Comacchio³¹, che ha restituito il solo coperchio di una lanterna, munito di più fori di aerazione, due occhielli laterali (entro i quali scorrevano probabilmente le catenelle) ed uno centrale, posto sulla parte sommitale della calotta (fig. 4). L'oggetto tuttavia non è perfettamente leggibile e presenta un elemento a sezione rettangolare fra l'anello centrale ed uno dei laterali, terminante in una catena, saldata alla calotta. Verosimilmente questo elemento può interpretarsi come una parte della maniglia inferiore.

Sul relitto B del *Grand Bassin*, è stata rinvenuta solamente la doppia maniglia (fig. 6), in buono stato di conservazione, con ancora in sede il perno passante e con un frammento di una delle catenelle laterali agganciate alla presa inferiore³².

In conclusione, crediamo che il caso della lanterna della *Iulia Felix*, riconosciuta a distanza di più di vent'anni dalla scoperta del relitto e a dieci dal suo recupero, possa rappresentare un'interessante testimonianza delle possibili sorprese che spesso si celano all'interno dei magazzini di musei e Soprintendenze. L'importanza del ritrovamento risiede non solo nella rarità del manufatto, ma anche e soprattutto nel fatto che permette di aggiungere nuove informazioni sulla nave, sulla vita di bordo e sui sistemi di illuminazione utilizzati nelle imbarcazioni di epoca romana. La Soprintendenza, anche in previsione della prossima apertura al pubblico del museo, ha avviato un nuovo restauro integrativo finalizzato tanto all'esposizione del reperto, quanto a permettere uno studio più esaustivo.

NOTE

- ¹ Si vedano i tre volumi della serie "Operazione *Iulia Felix*".
² Il giorno 21 ottobre 2014 è stata inaugurata l'area operativa del museo ed entro l'anno è prevista l'apertura degli spazi espositivi al pubblico.
³ La direzione scientifica è stata a cura del Soprintendente dott. Luigi Fozzati.
⁴ *Real Museo Borbonico*, V, 1829: tav. XII.
⁵ PERNICE 1900, p. 193, figg. 22 e 23.
⁶ Ringraziamo la dott.ssa Annalisa Giovannini per le preziose indicazioni e suggerimenti che ci ha gentilmente voluto fornire.
⁷ *SottoTrieste* 2010, p. 34.
⁸ JURGEIT 2002, p. 563.
⁹ FILIPPI 1997, pp. 330-331.
¹⁰ BUJUKLIEV 1994, p. 103.
¹¹ SÜMMER 2005, p. 113.
¹² SIMION 2003, pp. 77-78, 143.
¹³ A tale proposito si possono citare gli esemplari di statuine marmoree che ritraggono *lanternarii* fanciulli, le quali imitano originali ellenistici che venivano probabilmente impiegati proprio in contesti funerari. Cfr. PETTINAU 1990, p. 95.
¹⁴ LOESCHKE 1909.
¹⁵ FEUGÈRE, GARBSCH 1993.
¹⁶ BUJUKLIEV 1994.

- ¹⁷ Sull'argomento si veda LEARY 2014, pp. 183-184.
¹⁸ Questi materiali, molto deperibili, nella quasi totalità dei casi non si sono conservati. Le lanterne provenienti da Visa (Tracia Turca) e Tchatalka (Stara Zagora, Bulgaria), rappresentano un'eccezione, in quanto presentano alcuni frammenti di lamine di corno. Cfr. BUJUKLIEV 1994, pp. 103-109.
¹⁹ PETTINAU 1990, pp. 93-94.
²⁰ BUJUKLIEV 1994, p. 103.
²¹ Cfr. JURGEIT 2002, pp. 567-568.
²² Cfr. FELICI 2002, pp. 218-220; GIANFROTTA, POMEY 1980, p. 129.
²³ Cfr. BELTRAME 2002, pp. 98-99.
²⁴ Un'interessante ipotesi interpretativa fu proposta per un'anfora, rinvenuta nel Canale di Sicilia e conservata presso l'Antiquarium di Terrasini (Palermo), fabbricata con un'apertura nella pancia che potrebbe suggerire l'impiego come lanterna. Cfr. PURPURA 1977, pp. 61-63.
²⁵ PETTINAU 1990, p. 93.
²⁶ LOESCHKE 1909, p. 392.
²⁷ AURIEMMA 1999, p. 61.
²⁸ BELTRAME 2002, p. 97.
²⁹ Appiano (*Guerra civile*, libro II, 89) Cassio Dione (*Storia romana*, XLIX, 17-2), Tito Livio (*Storia di Roma dalla sua fondazione*, XIX, 25), Polieno (*Stratagemmi*, VI, 11), Senofonte (*Elleniche*, V, I, 8), Procopio (*Guerre Vandaliche*, I-13). Cfr. BELTRAME 2002, p. 99.
³⁰ COARELLI 1999, p. 37.
³¹ BERTI 1990, pp. 100, 240.
³² SOLIER 1981, pp. 81-83.

BIBLIOGRAFIA

- AURIEMMA R. 1999 – *Il carico e la dotazione di bordo*, in *Iulia Felix* 1999, pp. 47-62.
 BELTRAME C. 2002 – *Vita di bordo in età romana*, Roma.
 BERTI F. 1990 (a cura di) - Fortuna Maris. *La nave romana di Comacchio*, Bologna.
 BUJUKLIEV H. 1994 - *Le lanternes en bronze de la Thracie Romaine*, in *Akten der 10. Internationalen Tagung über antike Bronzen, Freiburg, 1988*, Stuttgart, pp. 103-109.
 CAPULLI M. 2010 – *Il mare di Aquileia. I traffici commerciali e il controllo militare dell'alto Adriatico*, in *Aquileia, Patrimonio dell'Umanità*, Udine.
 COARELLI F. 1999 – *La Colonna Traiana*, Roma.
 FEUGÈRE M., GARBSCH J. 1993 – *Römische Bronzelaternen*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 58, pp. 143-184.
 FELICI E. 2002 – *Archeologia subacquea. Metodi, tecniche e strumenti*, Roma.
 FILIPPI F. 1997 (a cura di) – *Alba Pompeia: archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba.
 GIANFROTTA P.A., POMEY P. 1980 – *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano.
Iulia Felix 1994 = *Operazione Iulia Felix. Lo scavo subacqueo della nave romana rinvenuta al largo di Grado*, Mariano del Friuli (GO).
Iulia Felix 1999 = *Operazione Iulia Felix. La nave e il Museo. Lo scavo, il recupero e la musealizzazione della nave romana rinvenuta al largo di Grado*, Mariano del Friuli (GO).
 JURGEIT F. 2002 – *Le lanterne della bottega dell'ombra*, in *I bronzi antichi: Produzione e tecnologia* (Atti del XV congresso internazionale sui bronzi antichi organizzato dall'Università di Udine, sede di Gorizia, Grado-Aquileia 22-26 maggio 2001), a cura di A. GIUMLIA-MAIR, Montagnac, pp. 563-569.
 LEARY T. J. 2014 – *Symphosius The Aenigmata: an introduction, text and commentary*, London.
 LOESCHKE S. 1909 – *Antike Lanternen und Lichthäuschen*, "Bonner Jahrb.", 118, pp. 385-392.
 MORSELLI C. 2007 (a cura di) – *Trieste antica, lo scavo di Crosada*, Trieste.
 PERNICE E. 1900 – *Bronzen aus Boscoreale*, "Archäologischer Anzeiger", 15, pp. 177-198.
 PETTINAU B. 1990 – *L'illuminazione della domus*, in *Il bronzo dei romani. Arredo e suppellettile*, a cura di L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, Roma.
Real Museo Borbonico, V, 1829, Napoli.
 PURPURA G. 1977 – *Nuove anfore nell'Antiquarium di Terrasini*, "Sicilia Archeologica", 35, pp. 54-68.
 SETTIS S. 1998 (a cura di) – *La colonna Traiana*, Roma.
 SIMION G. 2003 – *Opaite Greco-romane de bronz din Romania*, Cluj Napoca.
 SOLIER Y. 1981 (a cura di) – *Les Epaves de Gruissan*, "Archaeonautica", 3, pp. 7-264.
SottoTrieste 2010 – *SottoTrieste. Duemila anni di storia in Cittavecchia. Catalogo della mostra di archeologia urbana*, Trieste.
 SÜMMER A. 2005 – *Bronze lamps in the Istanbul archaeological museum: an illustrated catalogue*, Oxford.
 TOUTAIN J. 1904 – "Lanterna", In *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, 3, Parigi, pp. 924-925.

Riassunto

Nel 2009, durante i lavori di inventariazione e sistemazione dei reperti facenti parte del carico e delle attrezzature del relitto “Grado 1”, propedeutici alla musealizzazione, è stato riconosciuto per la prima volta un importante manufatto, che raramente è stato rinvenuto in simili contesti: grazie alla osservazione sinottica di alcuni reperti metallici, che erano stati restaurati e conservati in contenitori disgiunti, è stato possibile il riconoscimento di una antica lanterna, facente parte delle dotazioni di bordo.

Parole chiave: relitto; relitto di Grado; Grado I; *Iulia Felix*; lanterna; lanterna in bronzo.

Summary: A bronze lamp from the “excavation” of the *Iulia Felix*’s cargo

In 2009, during the process of inventory and placing in order of findings being part of the cargo and equipment of the “Grado 1” wreck, introduced in the museum, for the first time a very important manufactured piece was identified and which has rarely been discovered in similar contexts. Thanks to the synoptic observation of some metal finds which had been restored and preserved in separate containers, it was possible to identify an antique lantern as being part of the equipment on board.

Key words: Grado; shipwreck; lantern; bronze lamp; *Iulia Felix*.

Massimo Capulli _ Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio
Vicolo Florio, 2 - 33100 Udine
massimo.capulli@uniud.it

Alessandro Pellegrini _ Andreia Studio Associato per l’Archeologia delle Acque
Via Roma, 121 – 31056 Roncade (TV)
studio@andreia.it